

L'INTERVISTA DEL MESE



Maurizio Landini al corteo di Verona per i diritti civili.
Nell'altra pagina: primo maggio a Bologna

Maurizio Landini

«NEL
SINDACATO
NON SIAMO
MAI SOLI»

a cura di **Fabrizio Bonugli e Giorgio Nardinocchi**

Riunificare il mondo del lavoro, dare a tutti gli stessi diritti, difendere lo stato sociale. Solo il sindacato può dare una prospettiva di futuro e di vero cambiamento

L'incontro. I quadri alle pareti danno subito l'idea di dove ci troviamo. Dietro la scrivania di Maurizio Landini c'è il ritratto di Giuseppe Di Vittorio dipinto da Carlo Levi. È un ritratto che si tramanda di segretario in segretario, anche se si racconta che a Di Vittorio non piacesse perché lo ritraeva senza cravatta. Alle nostre spalle, dietro il tavolo dove ci sediamo per parlare con il segretario generale della Cgil, incombe in tutta la sua altezza una tela stile realismo socialista con un operaio che alza una mazza ferrata e sembra volerla calare sulle nostre teste. Con Maurizio Landini ci scherziamo un po' prima di iniziare l'intervista. La giornata di lavoro del segretario generale della Cgil sta per concludersi. È quasi ora di cena ed è appena

tornato dallo studio televisivo de La7 dove ha registrato un'intervista, ma vuole dedicare lo stesso un po' del suo tempo prezioso a *LiberEtà* e ai suoi lettori.

Gli appuntamenti. Siamo alla vigilia del tour di iniziative indette dai sindacati dei pensionati che culminerà il 1° giugno con una grande manifestazione nazionale a Roma. Logico partire da qui. «Quella dei pensionati – spiega Landini – è una battaglia di tutto il movimento sindacale. Insieme a loro ci sono le confederazioni, con tutto il peso della rappresentanza sociale che queste esprimono. Le loro ri-



L'INTERVISTA DEL MESE



Maurizio Landini ospita nella sede della Cgil Greta Thunberg, la ragazzina svedese che si sta battendo per la tutela dell'ambiente. Sotto: con Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo il 1° maggio a Bologna. A sinistra: con Ivan Pedretti al corteo del 1° maggio



«Il fascismo non è un'idea, è un crimine» ha detto Maurizio Landini dal palco il 1° maggio a Bologna con Cisl e Uil

vendicazioni sono le nostre rivendicazioni, nel senso che riguardano anche chi lavora. La piattaforma di Cgil, Cisl e Uil, che abbiamo presentato al governo e su cui non abbiamo avuto alcuna risposta, contiene rivendicazioni presenti nella mobilitazione dei pensionati e in tutte le iniziative di categoria in programma da qui alla grande manifestazione per lo sviluppo del Mezzogiorno che terremo il 22 giugno a Reggio Calabria. Nella piattaforma unitaria del sindacato c'è un'idea di sviluppo alternativa a quella espressa dall'attuale governo. Noi chiediamo soprattutto investimenti per creare occupazione e crescita economica; chiediamo di rafforzare la sanità, di affrontare il problema della non autosufficienza

e di potenziare lo stato sociale, senza escludere nessuno e tantomeno discriminare le persone in base al paese di origine, come invece sta facendo questo governo. E poi parliamo di una vera riforma del sistema pensionistico e della tutela del potere d'acquisto delle pensioni, della riforma della pubblica amministrazione, del valore della conoscenza e della scuola per il futuro dei giovani e del paese. Inoltre parliamo di un federalismo solidale e sussidiario, opposto a quello voluto dalla Lega che spacca e divide l'Italia tra ricchi e poveri. Noi proponiamo un progetto di trasformazione e di unità del paese. E una parte di queste proposte è dentro la piattaforma unitaria dei pensionati».



“I pensionati non sono un bancomat”.

Questo slogan campeggia sempre nelle manifestazioni di Spi, Fnp e Uilp. Si riferisce all'ultimo schiaffo ricevuto con i tagli alla rivalutazione automatica delle pensioni ma anche alle iniquità fiscali di cui sono oggetto. «La questione fiscale è decisiva – spiega Landini –. Con Cisl e Uil stiamo mettendo in campo una proposta di riforma complessiva del fisco, in cui certamente un punto centrale è l'aumento delle detrazioni e la riduzione della tassazione del lavoro e delle pensioni, che cancelli le norme che favoriscono l'elusione e l'evasione fiscale. Altro che le tagliole dell'Iva previste dal governo o la tassa piatta, bandiera della Lega che è anticostituzionale e profondamente ingiusta. Secondo noi chi ha di più deve pagare di più non solo rispetto al reddito, ma anche rispetto al valore patrimoniale delle sue ricchezze. In un paese in cui il 5 per cento delle persone possiede più del 40-45 per cento della ricchezza complessiva è chiaro che un ragionamento che affronti questo tema significa non solo ripristinare una giustizia sociale e fiscale, ma anche trovare le risorse per creare lavoro, rilanciare gli investimenti e favorire la crescita».

Stop alle disuguaglianze. La manifestazione del 22 giugno a Reggio Calabria cade a proposito. «Dal dopoguerra – incalza Landini nel suo ragionamento – non c'è mai stato un livello così alto delle disuguaglianze sociali ed economiche. Oggi, con il cosiddetto progetto del regionalismo differenziato, si vorrebbero aumentare ancora di più queste disuguaglianze. La

manifestazione nazionale di tutto il sindacato confederale a Reggio Calabria del 22 giugno dice che il rilancio degli investimenti nel Sud è una condizione per il rilancio dell'intero paese e da un certo punto di vista anche di una politica europea diversa. Perché se noi ragioniamo sulla disuguaglianza tra Nord e Sud, che è sotto gli occhi di tutti, bisogna ammettere che non è il momento di dividere ulteriormente un paese che è già abbastanza diviso. Secondo noi alcuni diritti fondamentali come il diritto alla scuola, alla salute, al lavoro,

«Non ci deve essere disparità di diritti tra chi risiede al Nord e chi al Sud, tra donne e uomini, tra chi è nato in Italia e chi non lo è ma lavora e paga le tasse come un italiano»

alla pensione, devono essere garantiti a ogni cittadino e non ci deve essere disparità tra chi risiede al Nord e chi al Sud, tra donne e uomini, tra chi è nato in Italia e chi non lo è ma lavora e paga le tasse come un italiano».

Partecipazione e protagonismo. A Roma, Milano, Verona, Torino, Bologna e in tante altre città la piazza è tornata a dire la sua. Si sta riaccendendo una nuova primavera della partecipazione. C'è un filo rosso che unisce questa voglia di protagonismo sociale? «Certamente sì – risponde Landini –. Le tante promesse di cambiamento fatte da questo governo sono state deluse. Ma il fatto che la delusione non sfoci in rassegnazione è un fatto positivo. Nelle piazze si parla di diritti del lavoro, ma anche di diritti civili, di uguaglianza, di solidarietà. Vedo sensibilità



Foto di Simona Caleo

nuove, come quelle dei giovani sul cambiamento climatico. Ma il vero punto di novità è proprio il sindacato che oggi torna a parlare a tutto il paese per rimettere al centro dell'agenda politica il valore del lavoro, della giustizia sociale, della democrazia. È una funzione questa che il sindacato, nella sua autonomia, deve

IERI E OGGI.

Sotto: **sit-in di protesta degli operai della Fiat nell'autunno caldo.**
A lato: **due giovani al concerto del primo maggio a Roma**

svolgere non per decidere come debba essere la politica, ma per riaffermare una cultura politica che torni a occuparsi del lavoro e dei problemi delle persone in un'ottica di

trasformazione sociale. Pensiamo ad esempio, come ricorda sempre lo Spi, al fatto che si vive più a lungo e quindi è necessario far sì che ci sia una vita anziana attiva anche una volta lasciato il lavoro, oppure alla necessità di una legge a sostegno delle famiglie che hanno un congiunto non autosufficiente».

Unità, unità, unità. Questa parola riecheggia un po' in tutte le piazze del sindacato. È questo il cambiamento che serve? «Le ragioni storiche, politiche e partitiche che portarono alla divisione tra i sindacati italiani – osserva Landini – non esistono più. Oggi possiamo avviare un nuovo processo di unità tra Cgil, Cisl e Uil. Ma dobbiamo ripartire dal lavoro e dalla società per dare una risposta alla frantumazione dei diritti e dei processi produttivi, rafforzando il ruolo del sindacato con la contrattazione inclusiva di tutti i lavoratori e con la contrattazione sociale che riguarda lavoratori e pensionati. Il sindacato deve allargare



Foto di Tano D'Amico

gli spazi della sua rappresentanza, dobbiamo far entrare nelle nostre sedi e nelle nostre piattaforme rivendicative i nuovi lavori, le differenze di genere, l'attenzione per l'ambiente».

Ieri e oggi. Nell'autunno caldo degli operai del 1969 si parlò di risindacalizzazione delle fabbriche dopo gli anni bui dell'autoritarismo e della divisione sindacale. C'è qualche paragone con la situazione odierna? «La risindacalizzazione dei nuovi soggetti sociali, penso ai nuovi lavori dell'economia della rete, deve essere una conquista sociale e culturale. Deve entrare nella consapevolezza di ogni singola persona che è meglio organizzarsi ed essere uniti per poter migliorare la propria condizione. Dobbiamo tornare a unire il lavoro che è diviso, frantumato, precario... Quando si dice che nel nostro paese uno degli ammortizzatori sociali più forti è stata la famiglia si dice una cosa vera. Per assurdo siamo di fronte al fatto che oggi tanti giovani precari sono mantenuti dai pensionati, grazie allo stato sociale che questi hanno costruito. Ma quei giovani, a causa delle riforme fatte, una pensione dignitosa non l'avranno mai. Qui sta la necessità di ricostruire le basi di una nuova solidarietà di classe ponendo il problema della redistribuzione della ricchezza. Solo lottando insieme contro le disuguaglianze possiamo cambiare l'ordine delle cose».

Un sindacato vicino alla gente. Questo significa che anche il sindacato deve cambiare? «Di sicuro abbiamo bisogno di cambiare la Cgil e di dare quindi il nostro contributo per costruire un sindacato

diverso. Lo dobbiamo fare perché il lavoro sta cambiando. La suggestione del "sindacato di strada" è un esempio che nasce da un'esperienza di chi ha provato a confrontarsi con questi cambiamenti. Al nostro congresso una delle parole d'ordine è stata la contrattazione inclusiva, che è un modo per mettere in pratica la Carta dei diritti che abbiamo depositato in Parlamento, che riscrive tutto il diritto del lavoro tenendo conto del fatto che i diritti devono essere in capo ai lavoratori in base ai contratti di lavoro, per garantire le stesse condizioni e le stesse tutele a tutti, e impedire che ci sia una competizione al ribasso sui diritti stessi. In questo senso dico che bisogna tornare alle origini, alle ragioni che hanno visto nascere le camere del lavoro alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento: dobbiamo rappresentare tutte le categorie del lavoro ma anche chi non è in una categoria ben precisa, come ad esempio i ragazzi che, senza alcuna tutela sociale e contrattuale, si spezzano le gambe sulle bici per consegnare pasti a domicilio».

Un messaggio unificante. Insiste alla fine Landini: «Dobbiamo tornare a essere un'organizzazione che va in mezzo alle persone che hanno dei problemi. Come fa lo Spi, come fa l'Auser. Noi dobbiamo essere lì dove ci sono i bisogni, che non vuol dire solo rappresentare gli ultimi, ma anche riconquistare una rappresentanza complessiva e ricostruire un'unità sociale tra le persone che negli ultimi anni si è frantumata a causa delle trasformazioni economiche. Fare, esserci, provare a misurarsi con i problemi e non lasciare sole le persone. Questo significa oggi fare sindacato in modo nuovo».